

Per insegnare a scrivere occorre insegnare a pensare Quale rapporto tra linguaggio e realtà?

INCONTRO CON GUIDO BOSTICCO
Docente universitario (Pavia e Lucca) e Giornalista
I CLASSICO, 1/2/08

Cosa significa comunicazione?

Attraverso la tecnica del *brain storming* cerchiamo di *liberare i cavalli*, cioè diciamo tutto quello che ci viene in mente a proposito di comunicazione, senza censure.

Ecco alcune delle parole-chiave emerse:

Parola	Contatti	Musica	Unione
Mezzi	Libri	Argomenti	Linguaggio
Dialogo	Gesti	Selezione	Scritto/Orale
Espressione	Conoscenza	Relazione	Dibattiti
Arte	Trasmissione	Giornali	Sintesi
Conferenza	Internet	Difficoltà	Autostrada

Il termine **Autostrada** è stato utilizzato dal docente a proposito della comunicazione per farci intendere che bisogna anche **pensare lateralmente**: non solo a ciò che si può collegare alla parola comunicazione o alle sue varie forme intese in senso teorico, ma anche ai diversi significati che la parola stessa offre in contesti differenti (in questo caso *vie di comunicazione*)¹.

Dalle parole citate si può cogliere la complessità del termine **comunicazione** e come sia oggetto di studio da parte di diverse discipline scientifiche (cfr. la semiotica, la psicologia, la sociologia, la filosofia, la retorica).

Un elemento comune a tutte queste parole è il riferimento alla dimensione sociale della comunicazione: **la comunicazione è relazione**.

In sostanza noi viviamo di comunicazione, di parole: le leggi regolano i nostri comportamenti, i semafori rossi ci impongono l'alt, la pubblicità condiziona (o almeno indirizza) le scelte dei consumatori, i discorsi dei politici cercano di convincere gli elettori, ecc.

La nostra vita si basa anche su parole-chiave, diffuse come veri e propri slogan: es. **sicurezza** (una parola d'ordine abusata in tutte le sue accezioni, soprattutto di questi tempi, ma che induce ad assumere anche inconsapevolmente degli atteggiamenti, dei comportamenti). Alla

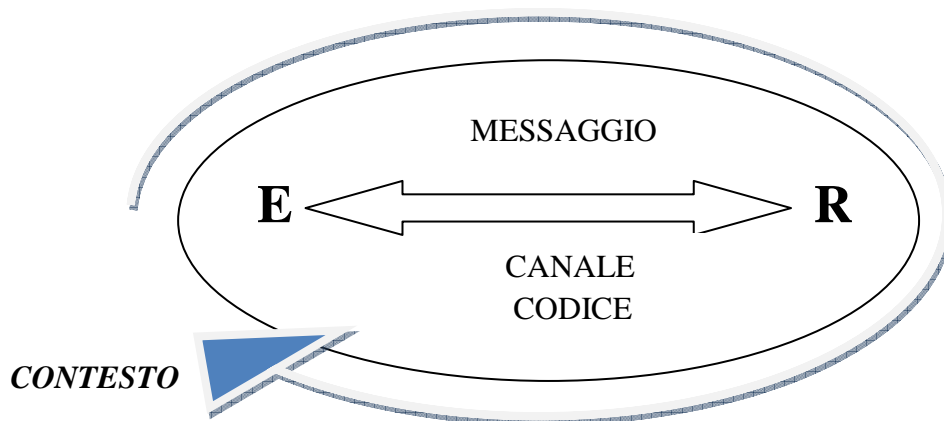
¹ Ciò che è importante sottolineare è la *polisemia* delle parole, cioè la loro capacità di attivare sensi e significati diversi, anche appartenenti ad orizzonti completamente differenti. Questa potenzialità del linguaggio aiuta a pensare secondo schemi innovativi, evitandoci di restare intrappolati nelle nostre *routine*.

moderna società e al moderno cittadino, dopo l'11 settembre, non importa sentirsi vivo, felice o giusto, importa sentirsi *sicuro*...

Le parole ci cambiano: l'attenzione alle parole è l'attenzione al nostro mondo.

Lo schema di Jakobson

Ripartiamo dallo schema di Jakobson: ogni comunicazione tra un Emittente ed un Ricevente avviene attraverso un codice, mediante un canale, dentro un contesto e deve tener conto di alcuni vincoli: lo spazio, il tempo, i destinatari, ecc.



Tra Emittente e Ricevente si instaura un **patto comunicativo** basato in parte sull'emotività in parte sulla razionalità. Il comunicare fa appello sia alle emozioni sia alla razionalità (la via del *pathos* e la via del *logos*).

Nel primo caso userò di preferenza immagini ad effetto, degli slogan, delle parole-chiave, perché avrò un impatto buono in poco tempo e presso ascoltatori distratti, da coinvolgere e convincere proprio attraverso il *pathos*. Risultati in tempi brevi ma effimeri. Inoltre per ottenere l'effetto di convincere i destinatari dovrò ricorrere a "dosi" di *pathos* sempre maggiori (cfr. le immagini cruente di morti e sciagure: dopo un po' di passaggi non suscitano più lo stesso orrore e la stessa commozione).

Se invece scelgo la via del *logos*, ovvero della razionalità, devo avere più tempo a disposizione e sperare che i miei ascoltatori siano riposati e disponibili. Il discorso argomentativo e documentato darà risultati in tempi più lunghi ma duraturi. Il vantaggio di questo tipo di persuasione è che dura nel tempo e sopporta la smentita.

Ogni atto comunicativo si misura quindi con dei vincoli ben precisi, a partire dal mezzo scelto, dagli scopi, dal canale, dal codice, dal ricevente, dallo spazio-contesto. Alcuni di questi vincoli dipendono dall'emittente, altri no.

Nella retorica classica hanno avuto grande importanza il sillogismo e l'exemplum:

- il sillogismo: è una procedura logicamente fondata a partire da una premessa; il sillogismo retorico dà per scontata una premessa: es. la guerra è ingiusta, stiamo facendo la guerra in Iraq, la guerra in Iraq è ingiusta)
- l'exemplum/paradigma: si basa sulla struttura analogica, nucleo narrativo di una esperienza; (cfr. anche il principio di autorità: l'*Ipse dixit*)

La topica

Se si vuole costruire un testo efficace, che raggiunga lo scopo, bisogna raggruppare argomentazioni fluide, partendo da **luoghi comuni** (a partire dalle opinioni accettate dai

più), attraversare **luoghi speciali** (selezionare le informazioni che fanno al caso mio e che si adattano meglio ad uno specifico *target* di pubblico, cioè ad un uditorio particolare e definito), per arrivare ai **luoghi personali** (rielaborare i materiali e le fonti a partire da un punto di vista, un angolo di visuale personale).

La penna è l'antenna²

L'importanza di essere in comunicazione con il mondo, essere curiosi, attenti, sviluppare la capacità di osservare e di cogliere i dettagli.

La scrittura pone sotto gli occhi aspetti che normalmente sfuggono all'interesse, li richiama in vita e li rende degni di nota.

L'importanza del punto di vista: la scrittura ha bisogno di regia.

Non posso descrivere-dire tutto, anzi. Alcune cose devono essere omesse perché scontate.

Se devo descrivere un'aula è inutile che elenchi l'arredo: è ovvio che in ogni aula ci siano dei banchi, una cattedra, una lavagna, delle cartine appese alle pareti e delle luci al neon!

Scrivere è un'arte?

Lo scrivere non è affatto un processo spontaneo, affidato al genio creativo che di getto produce il capolavoro.

E' un'attività che necessita di tempo e concentrazione. E' necessario avere un proprio punto di vista, senza il quale lo scritto diventerebbe inutile, bisogna prestare molta attenzione ai sinonimi.

Anche la trasgressione è bella e dà varietà se utilizzata consapevolmente (scrivere "a me mi" al posto di "a me" o "mi" se a parlare è una persona altamente sgrammaticata o un bambino).

Lo scrittore deve imparare a "*danzare in catene*" (prendendo a prestito una definizione che Nietzsche attribuiva all'oltre-uomo): occorre cioè imparare a scrivere a partire dai vincoli (spazio-tempo-destinatari), perché sono proprio i vincoli che ci aiutano a scrivere.

Occorre molta pratica, molte letture, un po' di tecnica...

Riconoscere l'importanza delle parole, a partire dal fatto che ogni informazione va selezionata con criterio e sulla base dei tre vincoli citati.

Un ultimo consiglio: nelle ore precedenti una scrittura impegnativa esponetevi a testi, immagini, spettacoli, situazioni positive, serene, di alto profilo; quello che vedete e sentite vi rimane impresso e può condizionarvi positivamente o negativamente...

Suggerimenti bibliografici

- Raymon Queneau, *Esercizi di stile*, Einaudi 2005
- Italo Calvino, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori 1996
- Guido Bosticco, *Riempire i vuoti. Un manuale (soggettivo) di scrittura e comunicazione*, Ibis 2007

² Per questa citazione si deve rendere grazie a colui che l'ha coniato: Andrea Bocconi, scrittore di viaggi ed esperto di creatività.